

Insegnare la storia italiana in modo semplice e chiaro

Gabriele Pallotti

Nella commemorazione dei 150 di unità italiana si richiama spesso l'importanza di conoscere la storia per capire come il nostro Paese si è formato. Non solo: la conoscenza della storia ci permette di comprendere molte dinamiche politiche, economiche e sociali che sono tutt'ora presenti, magari in forme leggermente diverse. La storia dunque rappresenta una via fondamentale per accostarsi a un Paese e capirlo.

D'altra parte, molti studenti hanno avuto esperienze poco entusiasmanti, se non del tutto demotivanti, con lo studio della storia. Per quanto esistano eccezioni di insegnanti preparati e appassionati, che riescono a contagiare gli alunni suscitando in loro interesse per la storia della propria nazione o di altre, spesso in molti sistemi educativi la storia si riduce a un'arida esposizione di fatti, nomi, date e concetti di cui è difficile comprendere la logica.

Eppure la storia in sé è un argomento affascinante, da cui molte persone sono attratte in modo spontaneo. Esistono riviste divulgative come *Focus storia* che vendono oltre 100.000 copie ogni mese, i romanzi e i film di ambientazione storica riscuotono da sempre un grande successo tra tutte le età e le classi sociali, i saggi storici e le biografie di personaggi più o meno famosi hanno un vasto pubblico di assidui lettori. Non si tratta sempre e necessariamente di paccottiglia di scarsa qualità: è possibile fare divulgazione scientifica senza banalizzare e soprattutto senza trasmettere informazioni errate o fuorvianti (per una discussione su questo tema, si veda Lumbelli 1989).

Nel proporre contenuti storici per i lettori non madrelingua si deve dunque superare questa prima difficoltà, cioè riuscire a fornire nozioni scientificamente fondate e allo stesso tempo interessanti, a cui però se ne aggiunge un'altra, quella di risultare comprensibili a chi ha una competenza linguistica parziale e limitata. Una doppia sfida per l'autore, che deve redigere un testo allo stesso semplice ma non banale, chiaro ma non noioso.

In questo contributo si discute come si possa tentare di raggiungere questo delicato equilibrio, partendo da un progetto editoriale concreto. Si tratta del volume *Che storia!*, edito da Bonacci e i cui autori sono Gabriele Pallotti (un linguista) e

Giorgio Cavadi (un docente di storia ed esperto di didattica della storia). Il testo può essere letto da adolescenti, giovani e adulti; benché sia stato pensato in primo luogo per i parlanti non nativi dell'italiano, si rivolge anche a parlanti nativi residenti in Italia e italiani di seconda e terza generazione residenti all'estero. Lo scopo del presente saggio ovviamente non è quello di pubblicizzare il volume, ma quello di discutere, attraverso esempi pratici, come si possa affrontare il tema dell'insegnamento della storia a persone con competenze linguistiche parziali.

Cosa rende difficili e noiosi i testi di storia?

Perché molti trovano i libri di storia scolastici difficili e noiosi, mentre si dilettono nel leggere le riviste divulgative sugli stessi argomenti? Proviamo ad esaminare un esempio concreto, trattato nel libro di Chiara Amoruso (2010, pp. 111-115) *In parole semplici*, che costituisce un'ottima esposizione delle fonti di difficoltà nei libri scolastici e un'intelligente discussione su come possano essere superate (sullo stesso argomento si veda anche Amoruso e Paternostro s.d.).

Amoruso riporta questo brano tratto da un libro di storia per la I media (De Luna 2004, vol I, p. 64).

A partire dal 533, Giustiniano intraprese numerose **campagne militari** [in Occidente]: riuscì ad allontanare i Vandali dall'Africa settentrionale e i Visigoti dalla Spagna meridionale. Nel 535, approfittando dei contrasti interni nati per la successione al trono di Teodorico, Giustiniano diede inizio alla cosiddetta **guerra gotica** (contro i Goti, dei quali è importante ricordare il re Totila) che per circa vent'anni devastò duramente l'Italia, le cui condizioni erano aggravate dalla carestia e dalla peste che in quegli anni colpirono la popolazione. L'esercito imperiale riuscì a vincere grazie all'intervento dell'abile generale Narsete.

La difficoltà di questo testo, almeno per il parlante nativo di italiano, non risiede tanto nel lessico: certo, ci sono alcune parole di uso non comune, come *devastò* e *aggravate*, forse la locuzione *campagne militari*, ma anche parole relativamente rare come *carestia* e *peste* dovrebbero essere comprensibili a degli undicenni italiani. Per un parlante non nativo il brano potrebbe presentare diverse altre parole sconosciute o scarsamente padroneggiate, ma ciò dipende dal livello di competenza individuale ed è difficile generalizzare a questo proposito.

Più evidenti paiono invece le difficoltà legate alla sintassi. Il periodo centrale è di ben 57 parole, oltre il doppio della lunghezza massima consigliata per la redazione di testi chiari e comprensibili (Piemontese 1996a) ed è composto da una frase principale 'Giustiniano diede inizio alla cosiddetta guerra gotica', attorno alla quale ruotano due frasi dipendenti, una circostanziale ('approfittando dei contrasti interni nati per la successione al trono di Teodorico') e una relativa ('che per circa vent'anni devastò duramente l'Italia'), da cui dipende un'altra relativa ('le cui condizioni erano aggravate dalla carestia e dalla peste') che a sua volta contiene un'ultima relativa ('che in quegli anni colpirono la popolazione'). Una sintassi simile causa considerevoli difficoltà persino ai parlanti nativi che non abbiano una notevole familiarità con la lettura.

Questa sintassi complessa, a sua volta, riflette una complessità concettuale. Il breve brano in poche righe comprime una quantità di idee intrecciate tra loro, che

possono essere così sintetizzate:

Dal 533 Giustiniano intraprese diverse campagne militari in Occidente:

1. contro i Vandali in Africa
2. contro i Visigoti in Spagna
 - 3a. nel 535 Giustiniano approfitta dei contrasti interni per la successione al trono di Teodorico
3. la guerra gotica
 - 3b. (la guerra gotica è la guerra contro i Goti)
 - (dei Goti è importante ricordare il re Totila)
 - 3c. la guerra dura vent'anni
 - 3d. fu combattuta in Italia
 - 3e. ha delle conseguenze gravi per la popolazione
 - in quel periodo l'Italia era afflitta anche da peste e carestie
 - 3f. la guerra è vinta dai Bizantini
 - la guerra è vinta grazie al generale Narsete

L'autore del testo si è preoccupato di stipare in poche frasi un'enorme quantità di nozioni: troviamo quattro personaggi (Giustiniano, Teodorico, Totila, Narsete), quattro popoli (Vandali, Visigoti, Goti, Bizantini), quattro zone geografiche (Occidente, Africa, Spagna, Italia), tre riferimenti temporali (533, 535, circa vent'anni). La quantità di nozioni fornite non significa però chiarezza ed esplicitezza: al contrario, il lettore spesso non riesce a identificare i legami tra le idee. Ad esempio, si introduce Teodorico senza dire chi sia: certo, quattro pagine prima si spiegava che era il re dei Goti, ma qui si parla della successione al suo trono, senza esplicitare dunque che era morto. Viene menzionato *en passant* un altro re, Totila, senza dire perché sia importante, se sia quello immediatamente succeduto a Teodorico o uno dei tanti re goti di quel periodo. Si spiega che 'gotica' vuol dire contro i Goti, il che è abbastanza ovvio, ma non si spiega che differenza ci sia tra i Visigoti di Spagna e i Goti in Italia e se possano essere in qualche modo imparentati.

Insomma, in questo brano troviamo tanti nomi, tante date, ma facciamo fatica a capire chi combatte contro chi e perché. Buttare lì nomi come Totila e Narsete, introdotti una volta e mai più ripresi in tutto il libro, è completamente inutile e contribuisce a generare l'impressione che la storia sia solo una fila di nomi e che studiare storia consista essenzialmente nel ricordare questi nomi, un fatto di memoria, e non piuttosto comprendere le dinamiche, le ragioni, le conseguenze, un fatto di intelligenza.

Come rendere facili e interessanti i libri di storia

È chiaro che un testo come quello appena esaminato non è facile, soprattutto a causa della sua complessità sintattica e concettuale. Non è nemmeno interessante: una lista di nomi, fatti, date che non suscitano curiosità, che non invitano a ragionare. Nello scrivere *Che storia!* abbiamo cercato di seguire un approccio radicalmente diverso. Le date sono pochissime e servono più che altro a localizzare un certo periodo all'interno di macro-coordinate temporali. I nomi sono un po' di più, ma servono essenzialmente a dare un'identità e un volto a certi personaggi, come nei romanzi. Inoltre, non si introducono mai nomi senza che a questi non sia collegata

almeno una breve storia, una spiegazione in forma narrativa di cosa quei personaggi hanno fatto o facevano.

Più che ai fatti, agli accadimenti, si preferisce dare spazio alla storia sociale, ai modi di vita, ai rapporti di potere, ai sistemi economici. In questi casi, oltre a presentare il periodo nei suoi tratti generali, vengono forniti anche dettagli molto concreti, ad esempio come si radevano i romani, come erano pagati i pittori del Rinascimento, se le case dei contadini dal Medioevo fino all'Ottocento avevano o no un camino per far uscire il fumo. Come giustificare la presenza di simili dettagli in un libro che racconta duemila anni di storia italiana in 150 pagine, e dopo avere criticato i riferimenti a Narsete e Totlila?

Ci sono due spiegazioni. La prima è che questi dettagli sono interessanti, suscitano curiosità, sorpresa, nel lettore contemporaneo. Ad esempio, ci può parere quasi impossibile radersi solo con l'acqua e un rasoio di ferro, ma era proprio così che si radevano i romani, che non conoscevano il sapone. Ugualmente, tutti noi immaginiamo le case di campagna con grandi camini per fare uscire il fumo del focolare, eppure il camino per molti secoli è stato un lusso e ancora alla fine dell'Ottocento molte case rurali italiane erano poco più che capanne, con il fuoco in mezzo e il fumo che riempiva tutta la stanza, uscendo da qualche buco che sarebbe esagerato chiamare finestra. In secondo luogo, certi dettagli possono aiutare a capire come si viveva in un certo periodo, contribuendo a fornire un'idea generale molto più chiara e nitida che non una lunga lista di frasi astratte sulle dinamiche socio-economico-culturali. Ad esempio, sapere che gli artisti nel Rinascimento per la prima volta vengono pagati con monete d'oro mi fa capire che il loro status non è più quello dell'artigiano che lavora per pochi spiccioli, ma che sono diventati persone ricche e importanti.

Un libro di storia alternativo, dunque, non è semplicemente la traduzione in linguaggio semplice di un libro di storia tradizionale, ma parte già con una scelta di contenuti appropriati a suscitare interesse. Certo, è una scelta che implica una certa dose di coraggio. Gli autori del libro di storia che abbiamo analizzato sembravano preoccupati che qualcuno rimproverasse loro di avere dimenticato Totila e Narsete, come se li ignorassero. Nel nostro testo abbiamo ommesso ben altri nomi e date: si menzionano solo tre imperatori romani e tre imperatori medievali, tutto il Risorgimento è raccontato nominando solo Cavour, Vittorio Emanuele, Mazzini e Garibaldi, tutta la storia del Seicento e Settecento è condensata in una pagina e in poche righe si descrivono le cosiddette guerre di indipendenza. Sono scelte consapevoli e meditate. Si tratta infatti di un testo introduttivo e divulgativo, il cui scopo è quello di fornire una visione di insieme, di accompagnare il lettore in una carrellata sulle epoche, suscitando il desiderio di saperne di più: le informazioni di dettaglio, se uno le desidera, si trovano facilmente altrove.

Questo per quanto riguarda le modalità con cui rendere interessante un libro di storia. Per quanto riguarda la chiarezza, si dovrebbero seguire le indicazioni per la redazione di testi di facile lettura, così come sono state esposte per i parlanti nativi in Piemontese (1996a; si veda anche la rivista *Due parole*, www.dueparole.it e Piemontese1996b) e per i non nativi (in Ellero, 1999; Pallotti, 2000; Grassi, Valentini e Bozzone Costa, 2003; Mezzadri, 2008). Queste indicazioni raccomandano in

particolare di utilizzare parole frequenti e di uso comune, di scrivere frasi brevi, esplicite e di forma attiva, di segnalare chiaramente il cambio degli argomenti mediante l'a capo, di non lasciare informazioni o relazioni concettuali sottintese, ma esprimerle chiaramente.

Per quanto riguarda i lettori non nativi, si potrebbe aggiungere l'ulteriore requisito di non utilizzare strutture grammaticali che non siano alla loro portata, perché solitamente apprese ai livelli più alti delle sequenze acquisizionali (per una sintesi sull'italiano, cfr. Giacalone Ramat 2003). In un testo di storia, in particolare, ci si può chiedere se sia opportuno utilizzare il passato remoto (tempo tipico della narrazione storica, ma ricco di forme irregolari e ormai scarsamente usato nell'italiano parlato, tranne che nelle varietà centro-meridionali) e persino l'imperfetto (che, per quanto più regolare, viene appreso naturalmente solo dopo il presente e il passato prossimo). Un libro di storia scritto specificamente per i parlanti di italiano L2 (Capitanio et al 2006; cit. in Amoruso 2010) sceglie infatti di impiegare nei primi capitoli di ogni volume solo il presente storico, in seguito introduce l'alternanza passato prossimo per gli eventi / presente per lo sfondo, poi l'alternanza passato prossimo / imperfetto e solo negli ultimi capitoli il passato remoto. Tuttavia, alcune di queste scelte generano formulazioni inconsuete in italiano, ai limiti dell'agrammaticalità, come *Francisco Pizarro ha guidato la seconda spedizione di conquistadores spagnoli nell'America meridionale. Insieme a Pizarro ci sono circa 200 soldati, una ventina di cannoni, alcuni cavalli*. Un testo, per quanto semplice, dovrebbe comunque fornire dei modelli di lingua grammaticali ed è per questo che in *Che storia!* si è optato per un'alternanza tra presente storico per gli eventi e imperfetto per lo sfondo (concedendoci qualche passato remoto e persino trapassato quando le esigenze stilistiche lo richiedevano). Il passato prossimo, per quanto sia in effetti appreso relativamente presto nell'italiano come seconda lingua, ha un valore aspettuale tale per cui il suo uso in un libro di storia risulta giustificabile solo in pochissimi casi.

Semplicità e piacevolezza non sempre sono compatibili

Come si è visto, aderire pedissequamente a criteri di facilità linguistica e testuale rischia di far produrre dei testi sì semplici e chiari, poco gradevoli dal punto di vista stilistico (se non addirittura sgrammaticati), sintatticamente e lessicalmente monotoni. Insomma, il requisito della semplicità può entrare in conflitto con quello del piacere e dell'interesse.

Il problema si è posto anche nella redazione di *Che storia!* In una prima stesura si è cercato di mantenere la massima semplicità, utilizzando solo parole molto comuni ed esprimendo con perifrasi i termini meno frequenti, scrivendo frasi molto brevi, esprimendo i referenti nominali mediante sintagmi lessicali pieni per evitare ellissi, anche a costo di qualche ridondanza, e soprattutto utilizzando il presente storico sia per tutti gli eventi a carattere puntuale ('Garibaldi parte da Genova') sia per la maggior parte dei riferimenti a stati e condizioni con carattere durativo ('Nel Medioevo i contadini abitano in capanne di legno'). Tuttavia alcuni lettori, sia nativi che non nativi con una buona competenza in italiano, hanno affermato di trovare questo stile un po' monotono e soprattutto di trovare poco naturale l'uso del

presente storico per esprimere la duratività. Il testo è stato perciò riscritto utilizzando una sintassi leggermente più complessa ma allo stesso tempo più variata, qualche parola meno comune ma più precisa e meno ripetitiva, qualche ellissi del soggetto in più e l'imperfetto per esprimere stati e condizioni che perdurano nel tempo (per gli eventi si è tendenzialmente mantenuto il presente storico al posto del passato remoto).

La scelta dei contenuti

Il volume rappresenta una carrellata molto sintetica su oltre venti secoli di storia italiana. Non ha alcuna pretesa di esaustività, ma ha l'obiettivo di fornire un quadro evolutivo globale, di soffermarsi su periodi particolarmente salienti e di suscitare interesse per la storia. Il testo è scandito in cinque capitoli: Roma, il Medioevo, il Rinascimento, l'Ottocento, il Novecento.

Nella scelta e nella trattazione dei contenuti si è privilegiato un approccio intelligente, attivo, riflessivo, motivante. L'ampio corredo iconografico non serve solo a dare un aspetto più gradevole, ma soprattutto a trasmettere certe idee con una modalità complementare a quella verbale, nei casi in cui un'immagine risulta più efficace di molte parole.

Le unità presentano una struttura ricorrente. Viene dapprima presentato il quadro politico: come veniva gestito il potere, i confini territoriali, i personaggi e i loro rapporti. Segue un ampio quadro della vita sociale: come si lavorava, si mangiava, si viaggiava, si abitava, si trascorreva il tempo libero, come era la vita in famiglia e nella sfera pubblica. Una sezione di ogni capitolo è dedicata alla storia della lingua italiana e all'istruzione. Questo grande rilievo dato alla 'Storia' di un'epoca non esclude che in certi casi si raccontino delle 'storie' che hanno lo scopo di mettere a fuoco alcuni personaggi più famosi, come Federico Barbarossa, Enrico IV, Michelangelo Buonarroti, Garibaldi. Le storie, se ben raccontate, sono facilmente memorizzabili e aiutano a comprendere tutta un'epoca, come una lente di ingrandimento che dall'osservazione del dettaglio permetta di capire tutto il contesto. Infine, alcuni riquadri chiamati 'Ieri e oggi' invitano a riflettere su come certe dinamiche delle epoche passate siano valide ancora oggi e come certe parole che ancor oggi si usano, spesso senza conoscerne l'esatto significato, hanno una lunga storia. Ad esempio, il clientelismo attuale si manifesta con modalità diverse rispetto al tempo dei romani, ma ha una funzione e conseguenze identiche; il corporativismo di cui si sente spesso parlare a proposito di sindacati, professioni e associazioni di categoria affonda le sue radici nel sistema delle corporazioni medioevali; lo stato liberale per cui combattevano e morivano tanti patrioti nell'Ottocento è una conquista e un valore che molti cittadini del giorno d'oggi non comprendono pienamente.

Come si diceva, il testo fornisce anche molte informazioni un po' particolari, che oltre a permettere di capire certi fenomeni più generali servono anche a stimolare la curiosità e l'interesse. Ad esempio, difficilmente nei libri di storia che si studiano a scuola ci viene detto che i romani andavano a letto con lo stesso vestito che indossavano di giorno e che al mattino non dovevano fare altro che calzare i sandali e gettarsi il mantello in spalla per essere pronti ad uscire: la colazione

consisteva in un bicchier d'acqua o in un po' di frutta e ci si lavava la sera precedente alle terme. Può lasciare stupiti sapere che Leon Battista Alberti, il prototipo dell'uomo rinascimentale, era un prete che sapeva saltare sopra un uomo dritto in piedi, progettare palazzi, scrivere lettere in latino per il papa e i vescovi, suonare l'organo e dare buoni consigli su come si amministrano la casa e la campagna. O ancora, molti pensano che l'emigrazione all'estero riguardi soprattutto le regioni meridionali, ma in realtà fino ai primi del Novecento la maggior parte degli emigranti italiani partivano dal Centro e dal Nord.

Conclusioni

In questo saggio si è discusso come sia possibile raccontare la storia italiana in modo semplice, chiaro e interessante. Sicuramente si può fare meglio di molti manuali scolastici, che risultano difficili, oscuri e spesso noiosi nella loro ossessione di voler fornire tutti i dettagli, tutte le nozioni e tutti i nomi. Tuttavia, trovare un equilibrio ideale tra semplicità e gradevolezza stilistica non è facile e ogni volta si dovrà cercare un punto di compromesso tra queste due importanti esigenze. Dove situare questo punto dipenderà in buona parte dai destinatari del testo e dalle loro competenze, ma anche dall'ampiezza della trattazione: un breve box di approfondimento storico da inserire in un libro per l'insegnamento dell'italiano, o un breve saggio da pubblicare sotto forma di articolo in una rivista rivolta a principianti, potranno puntare alla massima chiarezza anche pagando il prezzo di una leggera monotonia e ridondanza. Un testo di 150 pagine, come quelle descritto qui, si rivolge necessariamente a lettori con competenze più alte, per i quali si può sacrificare un po' di semplicità per garantire una lettura più piacevole e variata. Dunque, semplicità e piacevolezza sono sempre da rapportare a un insieme specifico di lettori e a precisi obiettivi comunicativi.

Ci si augura che questo contributo possa stimolare una maggiore produzione di materiali divulgativi di buona qualità, rivolti sia a chi apprende l'italiano come seconda lingua sia ai parlanti nativi. La questione se questi testi siano 'autentici' non dovrebbe nemmeno essere posta: come sostiene Widdowson (1998), i testi non nascono autentici o inautentici, ma ciò che è autentico o meno è il loro uso all'interno di concrete pratiche comunicative. Se un testo viene realmente utilizzato e raggiunge i suoi scopi, il testo è 'autenticato' dai suoi lettori all'interno delle loro pratiche di lettura. Non esistono dunque testi autentici e inautentici, ma testi più o meno appropriati per certi lettori e per certi scopi. Questo saggio, piuttosto che indicare come si debba scrivere il testo di storia ideale in assoluto, presenta alcune piste di riflessione per la redazione di testi che risultino appropriati almeno per quanto riguarda la chiarezza e la capacità di suscitare interesse.

Riferimenti bibliografici

- Amoruso, C., *In parole semplici*, Palermo, Palumbo, 2010.
Amoruso, C., Paternostro, G., *La testualità: selezione, gestione e semplificazione dei testi*, www.itastra.unipa.it
Capitanio, P. et al., *Raccontare le storie 3*, Bergamo, Sestante, 2006.
De Luna, G., *La valigia della storia*, vol. I, Torino, Paravia, 2004.

- Ellero, P., 'L'italiano per studiare', in: *Imparare l'italiano, imparare in italiano*, a cura di G. Favaro, Milano, Guerini, 1999, pp. 121-136.
- Favaro, G., 'L'italiano L2 per lo studio: i bisogni degli apprendenti, le risorse e i modelli organizzativi delle scuole', in: Grassi, Valentini, Bozzone Costa (si veda sotto), pp. 13-20.
- L'italiano per lo studio nella scuola plurilingue: tra semplificazione e facilitazione*, a cura di R. Grassi, A. Valentini, e R. Bozzone Costa, Perugia, Guerra, 2003.
- Lumbelli, L., *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- Mezzadri M., *Italiano L2: progetti per il territorio. Modelli di formazione per alunni e insegnanti*, Parma, Uni.nova, 2008.
- Pallotti, G., 'Favorire la comprensione dei testi scritti', in: *ALIAS. Approccio alla lingua italiana per allievi stranieri*, a cura di P. E. Balboni, Torino, Petrini, 2000, pp. 159-171.
- Piemontese, M. E., *Capire e farsi capire*, Napoli, Tecnodid, 1996a.
- Piemontese, M. E., 'Due parole: un approccio allo svantaggio linguistico in termini di semplificazione di strutture', in: *'È la lingua che ci fa uguali'*, a cura di A. Colombo e W. Romani, Firenze, La Nuova Italia, 1996b, pp. 231-248.
- Widdowson, H., 'Context, community, and authentic language', in: *TESOL Quarterly*, 32 (1998), pp. 705-716.

Parole chiave

didattica della storia, testi semplici, lettura, civiltà, comprensione

Gabriele Pallotti è professore associato di Didattica delle Lingue moderne all'Università di Modena e Reggio Emilia, dopo avere insegnato a Sassari e Bologna. Le sue ricerche riguardano i rapporti tra socializzazione e apprendimento della seconda lingua, analisi della conversazione contrastiva, metodologia della ricerca in linguistica applicata. Ha coordinato progetti nazionali e locali di formazione degli insegnanti e di sperimentazione educativa e ha tenuto numerose conferenze e lezioni in Italia e all'estero. Fa parte del direttivo della rete europea SLATE (Second Language Acquisition and Testing in Europe) e della European Second Language Association (Eurosla). È autore e curatore di diversi volumi, tra cui *La seconda lingua* (Bompiani, 1998), *Scrivere per comunicare* (Bompiani, 1999), *Imparare e insegnare l'italiano come seconda lingua* (Bonacci, 2005), *L2 Learning as social practice* (University of Hawai'i Press, 2011).

nome.cognome@unimore.it

SUMMARY

How to Teach Italian History in a Clear and Simple Way

The article discusses how Italian history can be presented to native and non-native learners in a clear and interesting way. After discussing how and why history textbooks can be obscure, difficult and demotivating, some general principles for writing more effective texts are presented. Examples are drawn from a book on Italian history, *Che storia!* (G. Pallotti, G. Cavadi, 2011). This book presents a succinct account of over twenty centuries in little more than 150 pages. This is achieved by a drastic reduction of references to names, dates, specific events. Rather, special attention is given to aspects of social, economical and political life, which help the reader understand how people lived in a certain time and how some social dynamics are still relevant for understanding today's world. These aspects of social life are presented in the form of very concrete details about how people lived, what they ate, how they worked. Such details aim at stimulating the reader's interest, while at the same time illustrate the general character of an epoch.

The article also tackles the problematic issue of finding the right balance between clarity and stylistic adequacy, leading to reading pleasure. These two legitimate objectives are sometimes in contrast with each other and authors should be aware of the choices they make and their consequences on a given population of readers.